



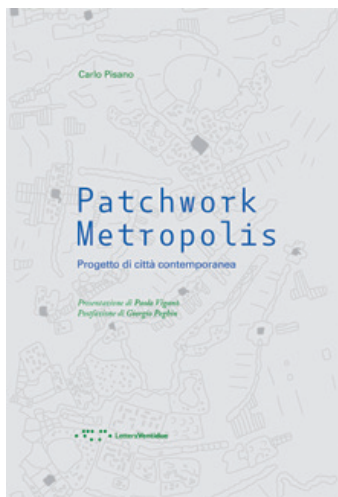
Lisa Carotti
Del disegno e dell'architettura: il pensiero di Carlo Ludovico Ragghianti. Analisi critica delle mostre di Wright, Le Corbusier e Aalto a Palazzo Strozzi
 Edizioni Fondazione Ragghianti Studi sull'arte, Lucca, 2020
 ISBN 978-88-89324-50-9

La ricerca sulla figura di Carlo Ludovico Ragghianti si amplia grazie al prezioso lavoro redatto da Lisa Carotti. Il libro si inserisce all'interno del filone di studi dedicati all'autorevole critico e storico e, in particolare, alla serie di mostre fiorentine promosse da La Strozziina nel secondo dopoguerra e al loro peso all'interno del dibattito culturale italiano. L'autrice ricostruisce alcuni aspetti del progetto curatoriale e del lavoro organizzativo di Ragghianti per le tre mostre sui maestri dell'architettura del Novecento a Palazzo Strozzi (1951, Frank Lloyd Wright; 1963, Le Corbusier; 1966, Alvar Aalto). Nei primi tre capitoli del libro, Carotti ripropone l'impianto critico di Ragghianti attraverso l'analisi dei tre eventi e delle sue cosiddette «letture», concentrate sull'indagine del rapporto tra disegno e architettura. Convinto dell'importanza del disegno nella genesi e sviluppo dei lavori degli architetti e sull'unità delle arti, Ragghianti riuscì a raccogliere ed esporre, oltre a foto e modelli di opere architettoniche, molti materiali autografi. Ciò gli diede modo di conoscere i maestri attraverso le fonti primarie, avendo visitato, come ci ricorda l'autrice, ben poche architetture degli autori celebrati. L'importanza del disegno per Ragghianti è sottolineato nella quarta e ultima parte del libro. Questa presenta il lavoro inedito e incompiuto del critico lucchese sui disegni di F.L. Wright inviati a Palazzo Strozzi. Nelle sue intenzioni, le immagini e l'analisi critica avrebbero dovuto comporre un'opera in sei volumi dedicata ai disegni dell'architetto statunitense fatti fotografare e catalogare nel 1951.

Tra gli aspetti originali della ricerca si segnalano le annotazioni dattiloscritte del critico, in forma più o meno finita, che sono state trascritte dall'autrice e che accompagnano più di 300 riproduzioni fotografiche, corrispondenti alla parte dei volumi che Ragghianti riuscì a completare.

A latere del lavoro di Carotti, corre anche obbligo di segnalare su Ragghianti e l'architettura, in particolare sul ruolo del critico all'interno del dibattito architettonico e politico del secondo dopoguerra, anche la pubblicazione di Lorenzo Mingardi, *Contro l'analfabetismo architettonico. Carlo Ludovico Ragghianti nel dibattito culturale degli anni Cinquanta*, edito nel 2020, sempre da Edizioni Fondazione Ragghianti.

Giada Cerri



Carlo Pisano
Patchwork Metropolis. Progetto di città contemporanea
 LetteraVentidue Edizioni, Siracusa 2018
 ISBN: 978-88-6242-258-1

Nel 1989 Willem Jan Neutelings, appena lasciato lo studio di Rem Koolhaas, elabora lo studio di una sezione di territorio che si estende tra l'Aia e Rotterdam e che prenderà il nome di Patchwork Metropolis. Qui, come altrove in Europa, l'urbanizzazione diffusa aveva dissolto la chiara distinzione tra città e campagna in un mix originale composto di spazi costruiti e spazi aperti. Il risultato restituiva una regione metropolitana intesa non più come un 'punto' di grande concentrazione urbana in un territorio aperto – concezione propria del continente americano – ma, nei termini di Neutelings, come un 'tappeto di spazi' eterogenei – centri, piattaforme produttive, percorsi, campi agricoli, parchi – antichi e nuovi, piccoli e grandi, concentrati e dispersi. Nel suo complesso questa giustapposizione di funzioni componeva l'immagine frammentata ed eterogenea di una Patchwork Metropolis.

Alla fine degli anni ottanta i 'nuovi territori' contemporanei Olandesi ed europei, erano caratterizzati da una forte instabilità programmatica e formale propria di una nuova condizione postmoderna, una condizione non affrontabile dagli strumenti di pianificazione tradizionali. Il progetto della Patchwork Metropolis di Neutelings ha esercitato proprio per questo una notevole influenza sulla nuova generazione di architetti-urbanisti e ha permesso di rinnovare la riflessione sulle condizioni della metropoli emergente.

Il libro di Carlo Pisano rappresenta un'esplorazione della fortunata metafora della Patchwork Metropolis di Neutelings, della sua genealogia e diffusione. Il lavoro di interpretazione si articola in due parti che costruiscono due storie parallele, due modi di affrontare e analizzare la metafora del *patchwork*. La prima parte interpreta il lavoro di Willem Jan Neutelings come il primo decisivo contributo all'inserimento del concetto di *patchwork* come metafora della città contemporanea nel linguaggio dell'urbanistica. Nella seconda, a partire dall'indagine delle trasformazioni urbane recenti, l'autore traccia – attraverso ridisegni, interviste, mappe, indagini – una genealogia di concetti associati a quello di *patchwork*, utili a individuare una nuova linea interpretativa della città, del territorio contemporaneo e del suo progetto.

Giambattista Zaccariotto



Edmondo De Amicis
Costantinopoli
 Einaudi, Torino 2015 (ed. originale Fratelli Treves, Milano 1877)
 ISBN: 978-88-06-22818-7

Aldo Rossi afferma che Istanbul è città necessaria alla formazione e al mestiere di ogni architetto (*Progetto per la piazza di Üsküdar a Istanbul*, 1987). E aggiungiamo, chiunque voglia comprendere a fondo il legame tra forma e anima della città, non può non leggere *Costantinopoli*, che De Amicis scrisse nel 1875, durante il suo viaggio come corrispondente dell'*Illustrazione italiana*. Questo piccolo volume è stato a buon ragione considerato da Orhan Pamuk il miglior libro scritto su Istanbul.

Nella prefazione all'edizione del 2015, Umberto Eco definisce la città "una e trina", prendendo in prestito le parole di Le Corbusier (*Le Voyage d'Orient*, 1911): attraversarla significa incontrare in poche ore Bisanzio, Costantinopoli e Istanbul, tre epoche e tre civiltà diverse. Il racconto di questo viaggio ha costituito, nel secolo scorso, un vero e proprio genere letterario, che prevede sempre un rapimento all'arrivo.

La Costantinopoli di De Amicis è un *monstrum*, un'entità prodigiosa capace di meravigliare e allo stesso tempo orripilare; è «immagine di tutte le città della terra e raccoglie in sé tutti gli aspetti della vita umana». E come tale è raccontata, quasi un essere mitologico, a tratti stereotipato e immaginifico. Istanbul è città da esperire e per De Amicis, come per Rossi, rappresenta il punto di demarcazione della propria esperienza: c'è un prima e un dopo.

Lo scrittore parla per emozioni, talvolta retoriche, senza distinguere quasi mai i fatti urbani da quelli umani: descrive allo stesso modo la vita e il crogiuolo di case e strade, ammassato sulla topografia. Spazio e tempo della città sono misurati dai passi e dall'andatura con cui la si attraversa. De Amicis racconta il ponte e le sue correnti umane, le mercanzie e i personaggi in scena al Gran Bazar, i teatri e i bagni turchi, i cani e gli eunuchi, l'ozio, la cucina e la notte. Pagine intense sono dedicate a Santa Sofia, musa del viaggiatore, la cui descrizione resta seconda soltanto a quella delle donne turche, dove non a caso si parla anche della casa.

La Istanbul di De Amicis non esiste più, però, tracce di mito, sparse nella città e nei volti di chi la abita, visibili ai nostri occhi di attenti viaggiatori. Torneremo a casa «pieni di entusiasmo e di disinganno», rapiti e prostrati allo stesso tempo; finché, guardandoci allo specchio, non riconosceremo che «si son vissuti parecchi anni in fretta» e ci sentiremo, d'un tratto, invecchiati.

Eliana Martinelli